

IL PATRIMONIO FORESTALE

Consistenza e caratteristiche del patrimonio forestale

Secondo i dati della **Carta forestale del Piemonte** (scala 1:100.000-IPLA, 1981) i boschi in provincia di Torino si estendono su circa 193.350 ettari, pari al 32% della superficie **boscata** regionale (600.000 ettari), con un indice medio di boscosità del 29% riferito all'intera superficie territoriale provinciale; dati **ISTAT** più recenti (1991) assegnano alla provincia di Torino 179.651 ettari, su un totale di 663.000 a livello regionale (27%).

Le due fonti citate non sono direttamente confrontabili, in quanto i relativi dati sono rilevati con strumenti e metodologie diverse, tuttavia sono gli unici disaggregabili a livello provinciale; al di là delle apparenze è indubbia la tendenza espansiva dei boschi, dato peraltro chiaramente desumibile dalla serie storica dei dati ISTAT ed anche dai risultati dell'**inventario forestale nazionale (INFI, 1995)**.

I dati dell'IFNI sono probabilmente i più vicini alla realtà, peraltro assai dinamica, dei boschi; a titolo di conferma si citano le superfici reali derivate dalla fotointerpretazione con controlli a terra basate sulla nuova Carta Tecnica Regionale (CTR, scala 1:10.000, 1991) per alcune aree forestali subregionali rappresentative (IPLA, 1996): in Valle Vigezzo (VCO) i dati reali risultano aumentati del 12% rispetto alla Carta forestale del 1981; in Valle Varaita (CN) del 20% e nell'area delle Colline e fascia fluviale del Po Torinese (TO) addirittura del 50%. Il più massiccio aumento rilevato nelle aree non montane non è dovuto ad una maggiore incidenza locale della ricolonizzazione spontanea, del bosco, di coltivi abbandonati, fenomeno ugualmente diffuso in montagna, ma principalmente alla diversa scala di lavoro, che non consentiva nella Carta regionale, (1:10.000) la rappresentazione di boschi diffusi ma assai frammentati, quali sono presenti in collina.

In sintesi si ritiene ragionevole valutare che in media i dati della Carta forestale del 1981 siano da incrementare del 20%; applicando tale fattore di correzione, i boschi in provincia di Torino ammonterebbero a oltre 230.000 ettari (35% del territorio) ed a livello regionale si aggirerebbero sui 720.000 ettari (dato non molto discosto da quello dell'IFNI).

Si fa presente che in tutti i casi, nella superficie forestale, sono inclusi i pioppeti ed i castagneti da frutto, pur non trattandosi a rigore di aree boscate ma di colture.

Altri dati omogenei, indicativi di massima delle caratteristiche dei boschi a livello provinciale, possono essere desunti dai rapporti ISTAT, basati su rilevazioni biennali a cura delle stazioni locali del CFS.

Secondo tale fonte le fustaie ammontano a circa 78.000 ettari (43%), di cui quasi 50.000 di conifere (per oltre metà lariceti, quindi abetine, pinete, conifere miste) ed il resto di latifoglie o misti (di cui tuttavia oltre 10.000 ettari di pioppeti e 1.600 di castagneti da frutto). I cedui occupano oltre 100.000 ettari (57%), di cui poco meno di metà composti (sotto fustaia) e vi dominano, nell'ordine, faggio, castagno, robinia, querce.

Come noto le proprietà pubbliche (circa 40%) sono prevalenti nelle zone montane e relativamente alle fustaie di conifere, mentre nelle basse valli, in collina e pianura prevale nettamente la proprietà privata, con boschi di latifoglie e tradizionalmente governati a ceduo.

Le superfici boscate medie annue percorse con tagliate, sono pari a poco più dell'1% del totale e sono distribuite su quasi 4.500 interventi di superficie unitaria inferiore a 0,5 ettari. Si tratta di un indice di basse attività, sempre tenuto conto che vi si includano i pioppeti e che per conto molti piccoli interventi di ceduzione effettuati da privati sfuggono ad ogni rilevazione, in quanto non soggetti ad alcuna autorizzazione né comunicazione; molti boschi sono infatti da tempo abbandonati alla libera evoluzione ed altri si stanno costituendo con la colonizzazione spontanea di coltivi e pascoli abbandonati.

Pianificazione in atto

Solo una parte minoritaria dei boschi è gestita secondo un Piano forestale, redatto ai sensi delle norme forestali nazionali (R.D.L. 3267/23) e regionali (L.R. 57/79), nonostante ciò sia previsto per tutte le proprietà pubbliche e per i boschi soggetti al vincolo idrogeologico; tuttavia per la provincia di Torino si rileva un numero di Comuni dotati di Piano forestale ben superiore alla media regionale. Infatti, quasi tutti i Comuni della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca ne sono provvisti dalla metà degli anni '80 (16 su 17 - i piani scaduti sono stati recentemente prorogati fino a tutto il 1998), per un totale di circa 10.000 ettari boscati; nella C.M. Alta Valle di Susa opera da circa 40 anni un Consorzio Forestale (C.F.A.V.S.) tra gli Enti pubblici (12 Comuni, con circa 17.000 ettari di boschi pubblici), che gestisce le proprietà pubbliche secondo piani, in alcuni casi già dalla seconda revisione, unico esempio di continuità nella gestione polifunzionale del patrimonio forestale e pascolivo a livello regionale.

Per le altre valli si ricordano il Piano di gestione forestale della C.M. Bassa Valle di Susa e Val Cenischia, recentemente scaduto e non revisionato, i Piani di alcuni Comuni della Valle Pellice, da tempo scaduti ed il Piano di gestione forestale per le proprietà comunali della C.M. Valle Chiusella, recentemente redatto e non ancora approvato. Per le C.M. Val Sangone, Val Ceronda e Casternone e Valle Pellice esistono carte della vegetazione forestale e degli indirizzi d'intervento (scala 1:25.000) redatte dall'IPLA nella prima metà degli anni '80 (1990 per la Valle Pellice).

Per la C.M. Pinerolese Pedemontano esiste una carta delle Tipologie Forestali redatta nel 1994-1995-1996 alla scala 1:10.000, su iniziativa della Comunità Montana.¹⁴

Per altre zone anche molto ricche di boschi quali le Valli di Lanzo, Orco e Soana, non vi sono purtroppo nemmeno conoscenze precise.

Esempi recenti di pianificazione e di gestione, più o meno assidua, dei boschi, sono quelli delle **aree protette regionali**, in cui sono stati redatti e talora approvati e vigenti alcuni Piani d'Assestamento forestale e/o Naturalistici, d'Area, concernenti l'intero patrimonio forestale, pubblico e privato, compreso nel relativo perimetro. Si tratta in particolare delle seguenti aree:

- Parco regionale la Mandria, i cui due Piani forestali, per la proprietà regionale e per le proprietà private (IPLA, 1980; 1985), con un totale di quasi 2.000 ettari boscati, sono scaduti dopo una sola parziale applicazione ed attualmente in corso di revisione a cura dell'IPLA e saranno completati entro un biennio;
- Riserva naturale speciale Bosco del Vaj (circa 70 ettari boscati), il cui Piano forestale (IPLA, 1981), quasi integralmente applicato, è già stato revisionato (IPLA, 1995) ed in corso di attuazione;
- Parco naturale Orsiera-Rocciavè (circa 3000 ettari boscati), con Piano naturalistico redatto e integrato (IPLA, 1992) e contenente gli indirizzi per la gestione forestale ma non approvato, i cui boschi pubblici ricadenti in Valle Chisone sono gestiti secondo i relativi Piani forestali comunali, mentre per quelli della Bassa Valle di Susa, il Piano forestale come sopra ricordato è scaduto senza revisione;
- Parco naturale del gran Bosco di Salbertrand (circa 700 ettari boscati), i cui boschi prevalentemente pubblici, sono gestiti secondo i Piani forestali comunali dal C.F.A.V.S.;
- Parco naturale della Val Troncea (circa 300 ettari boscati), i cui boschi, prevalentemente pubblici, sono compresi nel Piano d'assestamento forestale del Comune di Pragelato;
- Parco naturale dei Laghi di Avigliana (circa 200 ettari boscati), con piano naturalistico contenente indirizzi per la gestione forestale, approvato;
- Parco naturale della Collina di Superga (circa 700 ettari boscati), comprendente tra l'altro anche una proprietà della Provincia (Pian Gambino), con Piano naturalistico (IPLA, 1993) contenente anche le norme forestali, redatto e non ancora approvato;
- Riserva naturale orientata della Vauda, con Piano naturalistico contenente anche le norme per la gestione forestale redatto (IPLA, 1994) ma non approvato;
- Parco naturale del Sacro monte di Belmonte (circa 250 ettari boscati), senza strumenti di pianificazione e gestione approvati;

¹⁴La Comunità Montana Pinerolese Pedemontano ha realizzato una carta delle tipologie forestali, alla scala 1:10.000, estesa a tutto il territorio classificato classificato montano.

Tale studio, realizzato utilizzando le nuove metodologie d'indagine sperimentate dall'Ipla per conto della Regione Piemonte, ha permesso di acquisire dettagliate informazioni sul patrimonio forestale, e sul suo stato di salute; i terreni boschivi sono stati suddivisi in aree omogenee per copertura arborea, per aspetti floristici riconducibili all'associazionismo vegetale (le cosiddette tipologie forestali).

E' stata prodotta una cartografia alla scala 1:10.000 recante la suddivisione di cui sopra, mentre una prima relazione ha fornito la descrizione di ciascuna tipologia rinvenuta.

- Zona di salvaguardi a della Stura di Lanzo (circa 350 ettari boscati), con Piano d'area in corso di approvazione, contenente anche norme per la gestione forestale;
- Parco naturale di Stupinigi (circa 400 ettari boscati), con piano naturalistico redatto (IPLA, 1993) ma non ancora approvato;
- Fascia fluviale del Po tratto torinese (circa 1000 ettari boscati), con Piano d'area approvato contenente anche gli indirizzi per la gestione del patrimonio forestale;
- Monte S. Giorgio di Piossasco (circa 300 ettari boscati), comprendente anche una proprietà della Provincia, non formalmente istituito come area protetta, di cui è stato redatto (IPLA, 1992) un piano naturalistico con norme di gestione forestale, commissionato dal Comune ma non approvato;
- Parco provinciale del Lago di Candia (alcune decine di ettari boscati), senza strumenti di gestione forestale redatti.

In complesso le aree protette in provincia di Torino comprendono circa 10.000 ettari di bosco, di cui circa 4.000 inclusi in aree montane già dotate di Piani forestali per le proprietà pubbliche (Valli di Susa e Chisone), che almeno in parte dispongono degli strumenti di gestione forestale, anche se con pochi esempi di gestione attiva e continuativa.

Caratteristiche e problematiche

Come già accennato, in tutta la Regione, nelle zone montane e collinari ad agricoltura marginalizzata e non soggette alla pressione insediativa dell'Area metropolitana torinese, i **boschi sono in aumento** quantitativo.

Il fenomeno non è dovuto a rimboschimenti attivi, ormai da decenni raramente effettuati, ma alla spontanea ricolonizzazione di coltivi abbandonati da parte di latifoglie pioniere (betulla, pioppo tremolo, saliconi, sorbi, robinia ed arbusti vari) e secondarie (frassino, ciliegio, aceri), originanti formazioni più o meno stabili e potenzialmente produttive di legname di pregio. Parallelamente prosegue l'aumento della biomassa dei boschi preesistenti, i quali inoltre si arricchiscono di specie un tempo eliminate dall'uomo; ad esempio varie latifoglie infiltrano i castagneti abbandonati, il faggio e gli aceri penetrano nelle abetine rese pure dall'uomo, il pino cembro e l'abete-bianco si insinuano, rispettivamente dall'alto e dal basso, nei lariceti un tempo mantenuti puri e radi per consentire il pascolo degli ungulati domestici.

Anche la **fauna selvatica si accresce**, con aumento delle specie di ambienti forestali a scapito di quelle campestri (lepre, fagiano, gallo forcello, ecc.) nelle diverse fasce altimetriche; sono ricomparsi i grandi ungulati estinti nell'ultimo secolo, in particolare cervo, capriolo e cinghiale, mentre già si riaffacciano i loro predatori naturali (lupo, lince); si tratta di processi senz'altro positivi per il bosco, anche se si devono annoverare nuove problematiche non risolte, quali i noti danni cagionati alla rinnovazione forestale da parte di cervi e caprioli in sovrannumero rispetto alle risorse, problemi particolarmente gravi proprio nelle zone ove è radicata una gestione attiva del bosco (Valli di Susa, Chisone, La Mandria). Per quanto riguarda il cinghiale, esso non è dannoso al bosco, ma piuttosto alle colture agrarie ed ai prati limitrofi ad esso, in cui si irradia con incursioni assai temute, estese fino alle zone di alpeggio (es. Valli di Lanzo).

Tra **gli aspetti fitosanitari per i danni** di nuovo tipo, quali trasparenze anomale del chiome, perdita di vitalità, che avevano fatto trarre presagi anche catastrofici alla fine dello scorso decennio, dopo anni di monitoraggio si può affermare che accanto ad aree critiche colpite da inquinamento acuto, dovuto ad emissioni locali od a traffico veicolare, fortunatamente gli ecosistemi forestali mostrano una sorprendente capacità di reazione e resilienza agli agenti esogeni, in questo sicuramente avvantaggiati dal calo della pressione utilizzatoria da parte dell'uomo.

Gli **incendi boschivi** sono un altro elemento di pressione sempre presente sul bosco, i quali assumono ciclicamente proporzioni preoccupanti, quando condizioni meteorologiche eccezionali portano alle estremi conseguenze azioni antropiche che sono purtroppo all'ordine del giorno.

La rarefazione della presenza umana sul territorio rurale e la minore dipendenza dai prodotti del bosco, insieme all'aumentare delle aree incolte facilmente combustibili, sono altri elementi che contribuiscono ad incrementare il rischio di incendi boschivi, i quali, se non possono essere realisticamente eliminati, devono comunque essere controllati perché quasi sempre minacciano infrastrutture od aree di pregio naturalistico e paesaggistico. A tale proposito, la Regione Piemonte ha recentemente innovato la specifica normativa ed ha predisposto un Piano triennale di interventi sul territorio di cui è prossima la revisione, il quale suddivide il territorio in aree subprovinciali omogenee dal punto di vista dell'entità degli eventi.

Altro aspetto da ricordare nella dinamica delle aree boscate sono i recenti **incentivi** all'imboschimento di terre agricole, ai sensi del Reg. CEE n. 2080/92, che ha riscosso un discreto successo di richieste, per almeno 2.500 ettari di nuovi impianti in provincia di Torino nel primo triennio, inclusi i pioppeti, effettuati da soggetti pubblici e privati, coltivatori e non.

La sostanziale **stasi nella pianificazione** e più in generale nell'attività forestale tradizionale è dovuta a molteplici fattori, tra cui:

-le trasformazioni socio- economiche che hanno reso obsoleti molti assortimenti tradizionali derivati dai boschi un tempo largamente richiesti (in generale i prodotti del ceduo, quali paleria, fascine, legna da ardere per usi familiari e industriali, carbone, attrezzi agricoli, ecc.);

-la riduzione del valore del legname come materia prima da opera, a fronte dell'ingente aumento dei costi di utilizzazione (manodopera, macchinari ecc.) e quindi il diminuito peso che la vendita dei prodotti delle risorse forestali hanno nel bilancio dei Comuni montani, pur con locali eccezioni in zone boscate ad alta fertilità, sufficientemente accessibili e con soggetti deputati alla gestione (Alta Valle di Susa, V. Germanasca);

-l'abbandono delle proprietà private, con eccezione delle utilizzazioni dei cedui in condizioni più favorevoli e con masse legnose ingenti accumulate in decenni di libera evoluzione, i cui prodotti, ad eccezione del castagno, trovano discreti sbocchi sul mercato locale della legna da ardere, pur con un tasso di utilizzazione di gran lunga inferiore alla crescita.

Mentre i proprietari pubblici e privati sono spesso assenteisti, la pianificazione tradizionale per singole proprietà, a pelle di leopardo, si rivela inadeguata a rispondere alle attuali funzioni del bosco, oltre ad essere troppo costosa.

Queste ultime sono sempre più ad ampio raggio, quali produzione diretta di legno, selvaggina e frutti, protezione del territorio, paesaggistica, naturalistica, igienico-turistico-ricreativa ecc.

Per una razionale gestione, rispondente a tali aspettative, le sole Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (PMPF, in seguito al vincolo paesistico vigenti su tutti i boschi anche non soggetti al vincolo idrogeologico), stilate in un'epoca di forti pressioni sul bosco sono ormai inadeguate ad affrontare le problematiche emergenti (cedui invecchiati, boschi di neoformazione, trattamento delle fustaie ecc.). La vera selva di vincoli legislativi, che insiste oggi sul bosco, contribuisce a creare un clima di incertezza, di disincentivo alla gestione, senza potere da sola conseguire la valorizzazione del patrimonio.

Per i boschi pubblici, il gestore di fatto, pur discontinuo, è il CFS, che opera l'assegno e stima dei lotti a maturità; limitati interventi di miglioramento sono eseguiti con le squadre dei Servizi forestali regionali; le ultime migliorie diffuse sui boschi pubblici risalgono alla seconda metà degli anni '80, in applicazione dei finanziamenti del Reg. CEE n. 1401/86.

Oggi occorre superare la sterile contrapposizione tra chi asserisce che i boschi si gestiscono da soli e chi dice che senza l'uomo i boschi si degradano, acquisendo gli strumenti per valutare di volta in volta le reali dinamiche e necessità.

La formazione professionale di manodopera e la dotazione di mezzi specializzati, in particolare teleferiche per ridurre la necessità di viabilità, spesso ad eccessivo impatto e con rapporto costi/benefici sfavorevole, sono parimenti indispensabili per potere gestire i boschi.

Prospettive organizzative e gestionali

Per realizzare una gestione coerente, integrata, senza soluzioni di continuità e aderente alle attuali molteplici funzioni richieste al bosco, la Regione Piemonte, Assessorato Economia montana e foreste, ha messo a punto una metodologia per la pianificazione forestale e pascoliva polifunzionale (IPLA, 1994), attualmente in corso di adozione, la quale vedrà presumibilmente la luce unitamente alla nuova normativa quadro regionale in materia di foreste allo studio.

Il territorio regionale è stato suddiviso in 44 Aree forestali omogenee, per le zone montane corrispondenti al territorio di una o più C.M, per le altre zone definite con criteri morfologici ed amministrativi. Per la gestione di ciascuna area forestale è prevista l'elaborazione di un Piano Territoriale Forestale che, oltre ai soprassuoli boscati, prenda in considerazione la gestione dei pascoli e l'intervento sui dissesti.

Le 12 Aree forestali omogenee individuate in provincia di Torino per la gestione secondo Piani Territoriali Forestali sono di seguito elencate, con relativo numero d'ordine a livello regionale e superficie boscata (dati da carta forestale del Piemonte-IPLA, 1981).

Area forestale	Sup. boscata (ha)
Val Pellice (n. 25)	12.400
Valli Chisone e Germanasca (n. 26)	23.965
Pinerolese pedemontano - Val Sangone (n. 28)	17.210
Bassa Valle Susa e Val Cenischia (n. 29)	20.645
Alta Valle di Susa (n. 30)	22.850
Valli di Lanzo (n. 32)	23.050
Val Ceronda Casternone-Altocanavese Pianura Mandria - Vauda (n. 33)	17.390
Valli Orco e Soana (n. 34)	17.890
Valle Sacra-Val Chiusella-Dora Baltea Canavesana (n. 36)	11.910
Pianura torinese (n. 57)	4.630
Canavese-Serra d'Ivrea (n. 59)	11.020

Il Piano Territoriale Forestale dell'Area Forestale n. 58 "Colline del Po" è già stato elaborato come piano sperimentale per conto della Regione Piemonte, (IPLA e professionisti forestali, 1995) ed è in corso di analisi da parte di una commissione tecnica.

Per tutte le Aree forestali confinanti con la Francia sono in corso di approvazione i finanziamenti con fondi INTERREG, che consentiranno la redazione di tali Piani forestali.

Tra gli aspetti fondamentali ancora in fase di definizione, vi sono i soggetti delegati alla gestione forestale, in particolare per le aree non montane; per ottenere risultati concreti occorrono comunque la continuità di presenza sul territorio, l'esperienza collaudata ed il collegamento a livello regionale delle diverse realtà locali

OBIETTIVI - INDIRIZZI DEL P.T.C. PER LE AREE FORESTALI

Il P.T.C. individua relativamente alle aree forestali della Provincia di Torino i seguenti obiettivi ed azioni, e i seguenti indirizzi:

	<u>Azioni</u>	<u>Politiche territoriale</u>
<u>Aree di pianura</u>	Sostegno e indirizzo delle politiche settoriali. Promozione della forestazione di Pianura nelle aree residuali, incolte o in abbandono da altre attività agricola	Sostegno politiche Regionali e U.E. Utilizzo di aree intercluse ad alta capacità d'uso dei suoli di almeno 1 ha per forestazione di pianura
<u>Aree rurali svantaggiate in genere e aree montane</u>	<p>1. Superare la valutazione esclusivamente economica per una valutazione che assuma nell'analisi Costi-Benefici la valutazione di :</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Il "mantenimento" degli equilibri ambientali ▪ l' apporto reale dato alla costituzione di ricchezze collettive quali " il paesaggio, la fruibilità turistico ricreativa, la cultura..." <p>1. Reinventare un nuovo ruolo delle attività forestali come elemento motore dello sviluppo locale</p> <p>2. Superare la valutazione esclusivamente economica per una valutazione che assuma nell'analisi Costi-Benefici :</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Il "mantenimento" degli equilibri ambientali ○ l' apporto reale dato alla costituzione di ricchezze collettive quali " il paesaggio, la fruibilità turistico ricreativa, la cultura..." 	<p>Indirizzi e incentivi per lo sviluppo rurale; definizione di criteri per classificare le aziende che operano in determinati ambiti territoriali per</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la manutenzione del "territorio" ▪ per la gestione e la conservazione di ricchezze collettive quali " il paesaggio, la fruibilità turistico ricreativa, la tipologia edilizia-architettonica" <p>L'utilizzo del patrimonio boschivo soprattutto pubblico è stato finora effettuato in misura nettamente inferiore alla sua potenzialità; gli effetti sono oltre il mancato reddito comunale, la crisi della struttura forestale, il mancato rinnovo dei soprassuoli maggiormente invecchiati e un forte ritardo nell'effettuazione dei fondamentali interventi selvicolturali.</p> <p>L' intervento nel settore forestale viene delegato alle C.M. dalle legge 97/94 e dalla lr 72/95 e dalla Legge Forestale Regionale con il ruolo di gestore diretto delle risorse forestali pubbliche e di titolare dell'assistenza tecnica e della potestà autorizzativa nei confronti dei privati; la gestione forestale può diventare occasione di sviluppo con interessanti ritorni economici, occupazionali, di miglioramento qualitativo dei soprassuoli, di tutela/protezione idrogeologica, paesaggistica e ricreativa</p> <p>Si propone la realizzazione di strumenti di programmazione e pianificazione quali :</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Piano di gestione Forestale (iniziative Regionali - IPLA finanziate da progetti INTERREG) 2. Piani di Assestamento Forestale di dettaglio di impronta aziendale 3. Struttura di gestione forestale 4. Incentivazione delle imprese forestali locali 5. Miglioramento e risanamento castagneti da frutto 6. Incentivazione delle arboricoltura da legno con latifoglie di pregio sui terreni agricoli marginali, incolti, non più coltivabili, su lotti anche inferiori alle dimensioni minime previste dal Reg. CEE 2080/92 7. Costituzione di consorzi tra proprietari forestali 8. Incentivazione della produzione fungina 9. Promozione della ricomposizione fondiaria (L 97/94 e lr 72/95) - 10. Regolamentazione attività agro-silvo-pastorale e degli usi civici